

# Padre Vitella: il Burundi che vuole rialzarsi

*Il Paese africano teatro di una guerra civile fino al 2005. Il saveriano: dal Vangelo la forza per riscattare i poveri*

**P**adre Luigino Vitella, saveriano, veneto di nascita ma cresciuto a Piacenza, dal 1971 è in missione in Burundi. Nella capitale Bujumbura collaborava con le tre religiose saveriane, Lucia Pulici e Olga Raschietti e Bernadetta Boggian, orribilmente uccise nei giorni scorsi. Padre Vitella, che rientrerà a Piacenza a ottobre, era stato nei mesi scorsi nella nostra città.

Pubblichiamo l'intervista realizzata allora dal nostro settimanale; aiuta a capire la realtà burundese in cui operavano le religiose uccise e il rapporto tra la missione saveriana e la nostra diocesi.

— *Padre Vitella, com'è nata l'idea di una missione in Burundi?*

La mia non è stata una vocazione missionaria nata in solitudine. Vorrei definirla una vocazione di gruppo! Eravamo svariati ragazzi, in Santa Chiara, sullo Stradone Farnese a Piacenza.

Ogni settimana facevamo incontri sulla realtà missionaria, un'idea nata sull'onda del rinnovamento del Concilio Vaticano II, che aveva sancito che ogni cristiano è missionario, deve testimoniare con la sua vita e con la sua fede la Parola di Dio. E così siamo partiti due infermiere, due insegnanti, un medico ed io.

Il legame con Piacenza e con la diocesi è sempre stato fondamentale per noi missionari in Burundi. Negli anni abbiamo sempre sentito l'ap-



*Padre Vitella in Burundi con alcuni bambini burundesi.*

poggio del Centro missionario diocesano, prima con don Luigi Bearesi, fino a mons. Giampiero Franceschini, che è venuto di persona in Africa. Abbiamo avuto grande supporto anche dal card. Tonini: ha visitato con me un campo profughi durante la sanguinosa guerra civile avvenuta fra il 1993 e il 2005.

Sconvolto dalle condizioni delle quasi 9mila persone del campo, si è speso per trovare fondi per costruire oltre 400 casette per dare una situazione più dignitosa a chi viveva il dramma della guerra.

— *Cosa è cambiato nel Paese in questi anni?*

Appena arrivati ci siamo concentrati sul problema sanitario: la priorità era quella di far vivere le persone che si ammalavano di malaria e febbre tifoide. Sono nati così i primi dispensari. Ovviamente io, in quanto religioso, mi sono occupato di testimoniare il messaggio di speranza di Cristo: la nostra non è stata un'opera di volontariato fine a se stessa, è stato annuncio del Vangelo. Negli anni successivi e ancora oggi, poi, ci siamo impegnati molto per la formazione e per gli orfani. Ad oggi ci occupiamo di oltre 3mila bambini, la metà dei quali riceve l'aiuto grazie all'associazione "Valeria Tonna" e alla generosità delle famiglie piacentine che, con l'adozione a distanza, sovvenzionano le famiglie che li hanno accolti fornendo così cibo, medicine e materiale scolastico.

Da 20 anni, poi, operiamo alla periferia della capitale, Bujumbura. Il Centro Kamenge accoglie migliaia di ragazzi dai 16 ai 30 anni, ma sono sorte anche altre strutture per rispondere ad ulteriori nuove esigenze e nuove problematiche del Paese. In primis l'Aids, che provoca ogni anno molti nuovi orfani. In secondo luogo, c'è il grave problema delle ragazze madri: il degrado della periferia cittadina

porta con sé ignoranza, promiscuità e prostituzione. Le giovani con i loro figli vengono spesso cacciate dalle famiglie d'origine e da noi trovano accoglienza e corsi di formazione professionale che le possano avviare ad un lavoro. Oggi il nostro obiettivo è educare i burundesi e dare loro i mezzi per imparare ad autosostentarsi perché possano camminare in autonomia. Dai burundesi ho imparato che ci si può accontentare, si può vivere con poco, senza sentirsi arrabbiati, senza continuare a lamentarsi.

— *Ci può raccontare un episodio che in questi anni l'ha segnata negli anni del suo lavoro in Burundi?*

Ricordo un conflitto profondo con una direttrice di scuola. Aveva molti pregiudizi nei miei confronti. Pian piano c'è stata un'evoluzione nel nostro rapporto, ci siamo avvicinati. Un sabato santo, poi, ha partecipato alla veglia pasquale con la sua famiglia e mi ha chiesto scusa per il modo in cui mi aveva trattato, per la diffidenza che aveva avuto nei miei riguardi.

Io, a mia volta, le ho chiesto scusa per i giudizi negativi che avevo espresso su di lei. Da allora abbiamo impostato una nuova relazione, basata sul rispetto e la stima reciproca.

Elisa Bolzoni